

Educare alla comunicazione. La proposta dell'educomunicazione

TERESA DONI¹

L'educomunicazione nasce in America latina come via alternativa alla media education di stampo più prettamente europeo e nordamericano. Fortemente radicata nella pedagogia di Paulo Freire, che vede nell'educazione dialogica la chiave per modificare le condizioni di sottomissione culturale del popolo latinoamericano, l'educomunicazione si propone come un nuovo campo di intervento culturale e sociale autonomo, il cui nucleo costitutivo è la relazione trasversale tra educazione e comunicazione. La sua natura essenzialmente relazionale è orientata alla costruzione di ecosistemi comunicativi aperti, collaborativi, democratici, che favoriscono l'apprendimento, la partecipazione e il pieno esercizio della cittadinanza.

"Educommunication" arises in Latin America as an alternative method to "media education" which is more of a north-american and european means of communication. It is a methodology strongly rooted to Paulo Freire's pedagogy. Educommunication presents itself as a new and autonomous channel of cultural and social intervention, having as its center the converging relation inherent in education and communication. Its essentially relational nature verges toward the creation of communicative ecosystems that are open, cooperative, and democratic thus promoting learning, participation and the chance for citizens to fully exercise their rights.

Il rapporto tra educazione e comunicazione è senz'altro molto complesso e controverso, soprattutto a livello di riflessione teorica, ma non solo. Anche per quanto riguarda la realizzazione di pratiche educative e comunicative non è sempre facile trovare un denominatore comune che rimandi a impostazioni univoche o perlomeno convergenti. Dal punto di vista teorico e accademico è più corretto parlare di rapporto tra Scienze dell'Educazione e Scienze della Comunicazione perché ad entrare in relazione sono due distinti campi del sapere, profondamente diversi quanto a definizione, obiettivi e metodologie, eppure chiamati a trovare un campo comune di ricerca e di intervento in un contesto sociale e culturale fortemente caratterizzato dalla presenza di mezzi di comunicazione sempre più sofisticati e dalla crisi – ormai decennale – delle tradizionali agenzie di socializzazione, in primis la scuola. Nonostante l'urgenza di trovare delle soluzioni, ancora permangono profonde divergenze nel modo di concepire il rapporto tra comunicazione ed educazione.

¹ Docente di Teorie Sociali della Comunicazione e Animazione della Cultura e della Comunicazione presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Attualmente, il dibattito ruota attorno a tre posizioni: la prima, di stampo funzionalista, sostiene che i due campi sono chiamati a svolgere ruoli sociali diversi e a volte anche contraddittori tra loro. Secondo questa visione i corsi e i programmi delle facoltà di Educazione e di Comunicazione sociale devono restare separati e distinti (*prospettiva della piena autonomia*). La seconda ipotesi prevede la possibilità di un reciproco scambio di servizi tra le scienze dell'educazione e quelle della comunicazione: momenti di collaborazione tra i professionisti dei due campi, soprattutto per l'utilizzo delle nuove tecnologie o nella produzione di programmi educativi da parte dei media (*prospettiva dell'alleanza strategica tra i due campi*). Infine, c'è chi sostiene la *prospettiva dell'emergenza di un campo nuovo*, interdiscorsivo e interdisciplinare, con una giustificazione teorica propria che porti alla costituzione di una figura professionale nuova che possa operare all'interno degli spazi educativi e/o dei media².

Se questa è la situazione a livello di dibattito teorico tra specialisti e studiosi, non meno pluralistico e diversificato appare il panorama delle esperienze e pratiche educative e comunicative realizzatesi in questi ultimi decenni. Tanto più che queste ultime non solo risentono del background teorico corrispondente, ma sono anche fortemente condizionate dalle realtà sociali, politiche e culturali dei Paesi in cui si sviluppano.

Oggetto di questa riflessione sarà appunto la prospettiva dell'Educomunicazione: una proposta di educazione alla comunicazione, sorta e diffusa soprattutto in America latina, che cerca di superare le dicotomie attuali e vuole offrire una visione più ampia e comprensiva delle proposte di *media education*, maggiormente riconosciute e presenti in altri contesti geografici come l'Europa e il Nord America³.

1. La via latinoamericana dell'educomunicazione

Fin dagli anni Settanta, in diversi Paesi latinoamericani si sviluppano numerose esperienze di carattere educativo e comunicativo, promosse soprattutto da associazioni, Ong e comunità di base, fortemente caratterizzate dalle situazioni sociali e politiche proprie del continente sudamericano: volontà di riscattarsi dal vissuto di colonizzazione (anche culturale) attraverso la produzione di contenuti che rispecchino la propria comunità locale e attenzione alle grandi disuguaglianze sociali che ancora affliggono le popolazioni autoctone, nella convinzione che la

² Cfr. I. SOARES DE OLIVEIRA, *Educomunicazione*, in F. LEVER - P.C. RIVOLTELLA - A. ZANACCHI, *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, RAI-ELLEDICI-LAS, 2002, 418-421, 419.

³ Per una sintesi del percorso di sviluppo della *media education*, vedi DONI T., *Dalla Media Education alla New Media Education*, in *Rassegna CNOS* 31(2015)2.

comunicazione sia uno dei canali privilegiati per combattere l'esclusione sociale.

Queste specifiche istanze sociali e politiche espresse dal movimento latinoamericano dell'educazione alla comunicazione, vengono in parte riconosciute da organismi internazionali come l'UNESCO che, nel 1980, pubblica il *Rapporto Mc Bride*, dal titolo "Un mondo, tante voci"⁴ nel quale si afferma in modo chiaro la necessità di riequilibrare i flussi informativi, troppo sbilanciati in favore dei paesi ricchi, e si propone la costituzione di un Nuovo Ordine Mondiale della Comunicazione (NOMIC), che garantisca la democratizzazione della comunicazione.

Incoraggiato da questi riconoscimenti a livello mondiale, tra gli anni Ottanta e Novanta il percorso latinoamericano dell'educazione ai media si consolida sempre di più, grazie anche alla realizzazione dei cosiddetti "Seminari Latinoamericani di Educazione alla Televisione", promossi anch'essi dall'UNESCO. Questi incontri, svoltisi in diverse Nazioni del continente sudamericano, favoriscono l'incontro e lo scambio tra un nutrito gruppo di studiosi che, riflettendo ad ampio raggio sul rapporto tra comunicazione ed educazione, creano i presupposti per sistematizzare le tante esperienze di base e guadagnare uno spazio di legittimità, sia a livello accademico che istituzionale. La conferma della maturazione raggiunta dalla riflessione sudamericana sul rapporto tra educazione e comunicazione emerge soprattutto nel *Primo Congresso internazionale "Comunicazione ed Educazione"* (San Paolo 1988), e nel *Seminario internazionale "Comunicazione ed educazione"* (Bogotà 1999)⁵.

Sarebbe interessante ripercorrere il cammino di quegli anni pionieristici, ricchi di fermento intellettuale ed entusiasmo scientifico. Ma nello spazio concesso da queste poche pagine è possibile solo sintetizzare l'originalità di questo cammino rispetto ai percorsi degli altri contesti geografici e lo facciamo seguendo la ricostruzione che fa lo stesso Ismar Soares de Oliveira, uno dei protagonisti della nuova impostazione e attualmente tra i maggiori esperti di educomunicazione.

Il professor Soares, docente all'Università di San Paolo, nel ripercorrere le tappe storiche dello sviluppo della riflessione su comunicazione e educazione, individua una linea di sviluppo che si snoda parallelamente al perfezionarsi delle teorie della comunicazione, fino a sfociare in una sfida pedagogica radicale: da un'educazione ai media, incentrata principalmente sull'analisi dei messaggi e dei mezzi di comunicazione, si arriva, attraverso la formazione alla ricezione, alla necessità di abilitare alla comunicazione *tout court*, definita come «un'utopia che

⁴ COMMISSIONE INTERNAZIONALE DI STUDIO SUI PROBLEMI DELLA COMUNICAZIONE NEL MONDO, *Comunicazione e società oggi e domani. Il rapporto MacBride sui problemi della comunicazione nel mondo*, Torino, ERI 1982.

⁵ Cfr. I. BRUNI, *L'Educomunicazione brasiliana sulle onde della radio. Analisi di Caso*, tesi di laurea specialistica, Facoltà di Scienze della Comunicazione di Sapienza, Università di Roma, 2010, 11-12.

si universalizza e che non è altro che motivare le persone affinché si riconoscano come produttrici di cultura, a partire dall'appropriazione degli strumenti dell'informazione e della comunicazione sociale»⁶. Individuare la grossa novità insita in questa affermazione non è difficile: non basta spostare l'attenzione dai mezzi di comunicazione ai soggetti riceventi, è necessario trasformare il processo comunicativo, affinché diventi uno spazio di produzione culturale dal basso e quindi di costruzione dell'identità. Senza dubbio possiamo affermare che la "rivoluzione" operata nel campo della comunicazione/educazione in America Latina, partendo dalla denuncia del potere ideologico e della disuguaglianza sociale, arriva non solo a reclamare politiche di democratizzazione nei processi di comunicazione, ma anche a favorire e promuovere la produzione diretta e creativa da parte di gruppi sociali, in grado di proporsi come alternativa ai messaggi di massa unidirezionali.

Le radici teoriche dell'educomunicazione

In una riflessione sul rapporto tra educazione e comunicazione in Sud America non si può non fare riferimento alla pedagogia del brasiliano Paulo Freire, il quale ha sempre riconosciuto nell'educazione la chiave di volta per modificare le condizioni di sottomissione culturale e la conquista della propria identità del popolo latinoamericano. In realtà Freire non ha mai affrontato direttamente il discorso sui media, ma la sua impostazione educativa e pedagogica, fondata sul dialogo, ha scosso così fortemente il mondo scientifico a lui contemporaneo, da generare un vero e proprio filone di studio sulla comunicazione intersoggettiva in ambito educativo, tanto che molti studiosi riconoscono il suo pensiero come «il primo apporto innovativo da parte dell'America Latina nel campo della teoria della comunicazione»⁷.

Paulo Freire è conosciuto nel mondo soprattutto per il suo metodo, ma la sua teoria della conoscenza non può essere ridotta a una semplice metodologia, seppure molto efficace. Egli in realtà è un filosofo dell'educazione e nel suo pensiero possiamo riconoscere chiaramente tre tappe epistemologiche: 1) la lettura del mondo, 2) la condivisione di questa lettura del mondo e 3) l'educazione come atto di produzione e di ricostruzione del sapere. È nella seconda tappa che maggiormente si evidenzia il valore e l'imprescindibilità della comunicazione nell'educazione. Non è infatti possibile sapere se la propria lettura del mondo è corretta se non confrontandola con quella data da altre persone: «in questo, il dialogo

⁶ I. SOARES DE OLIVEIRA, *Manifiesto de la Educación para la Comunicación en los países en vías de desarrollo*, La Coruña, 1995, 3.

⁷ J. MARTIN-BARBERO, *La Educación desde la comunicación*, Grupo Editorial Norma, Buenos Aires, 2001, 19.

non è solamente una strategia pedagogica, è un *criterio di verità*. La veridicità del mio punto di vista, del mio modo di leggere, dipende dalla visione altrui, dal dialogo, dalla comunicazione, dall'intercomunicazione. Solamente la lettura dell'altro può dare validità al mio modo di vedere, cosicché l'"altro" è sempre presente nella ricerca della verità»⁸.

Nella sua opera *La pedagogia degli oppressi*, Freire caratterizza due concezioni opposte dell'educazione: la concezione "bancaria" e la concezione "problematica". Nella concezione bancaria (borghese), l'educatore è colui che sa e gli educandi coloro che non sanno; l'educatore è quello che pensa e gli educandi sono i pensati; l'educatore è quello che dice la parola e gli educandi quelli che ascoltano docilmente. Nella concezione bancaria predominano relazioni narratrici, e l'educazione diventa un atto del depositare (come nelle banche); il sapere è una donazione di coloro che si giudicano saggi a coloro che non sanno niente. L'educazione bancaria è strumento di oppressione, perché la sua finalità è quella di mantenere la divisione tra coloro che sanno e coloro che non sanno, tra gli oppressori e gli oppressi. È un'educazione che nega il dialogo, mentre l'educazione problematizzante si fonda propriamente nella relazione dialogica tra educatore ed educando. Attraverso il dialogo si costruisce la conoscenza, si matura una coscienza critica, capace di demistificare la dominazione dell'uomo sull'uomo: «solamente il dialogo, che implica un pensiero critico, è capace anche di generarlo. Senza di esso non c'è comunicazione, e senza comunicazione non c'è vera educazione»⁹. Il dialogo nell'educazione, quindi, diventa la via privilegiata per riappropriarsi del diritto alla propria autonomia e per esercitare il confronto con i propri simili. Senza dialogo non c'è progresso umano, perché «il momento del dialogo è quello in cui gli uomini si incontrano per trasformare la realtà e progredire»¹⁰. Questa è la forte valenza politica di cui è portatrice la pedagogia freireiana, dalla cui diffusione scaturiranno miriadi di iniziative educative e di riflessioni teoriche, soprattutto nel campo delle scienze dell'educazione, le quali costituiscono senza dubbio uno dei nuclei fondativi del campo della comunicazione/educazione nel continente sudamericano.

2. La specificità dell'Educomunicazione

Nonostante questa visione non sia da tutti condivisa, molti studiosi latinoamericani ritengono che il progressivo avvicinamento tra l'area della Comunica-

⁸M. GADOTTI, *Il messaggio di Paulo Freire. Dieci punti per una riflessione*, in www.clitt.it/contents/.../pedagogia/60017_Messaggio_PauloFreire.pdf, 24/09/15.

⁹P. FREIRE, *A Pedagogia do oprimido*, Editora Paz e Terra, São Paulo, 1973, 96.

¹⁰M. GADOTTI, *Il messaggio di Paulo Freire. Dieci punti per una riflessione*.

zione e quella dell'Educazione abbia finito per generare un nuovo campo autonomo di riflessione e di intervento, di natura interdisciplinare, che prende il nome di "Educomunicazione".

È lo stesso Ismar De Soares Oliveira che sancirà pubblicamente la nascita di questo nuovo campo del sapere a conclusione di una ricerca accademica svolta dal suo gruppo di lavoro su tutto il territorio sudamericano. Nell'articolo che ne presentava i risultati, edito dal Senato brasiliano, egli infatti così si esprime: «La ricerca porta alla conclusione che effettivamente un nuovo campo del sapere mostra indizi della sua esistenza, e che già pensa a se stesso, producendo un meta-linguaggio, elemento essenziale per la sua identificazione come oggetto autonomo di conoscenza: il campo di interrelazione Comunicazione/Educazione»¹¹, che verrà denominato appunto Educomunicazione.

Questa prospettiva unica e complessiva racchiude al suo interno diverse aree d'intervento:

1. **Educazione alla comunicazione** (*media literacy*): comprende lo studio della comunicazione umana, dei fondamenti teorici e del fenomeno della comunicazione sociale;
2. **Mediazione tecnologica dell'educazione** (*information literacy*): si occupa in particolare della presenza e del ruolo delle nuove tecnologie nella vita delle persone e dei loro molteplici usi nella prassi educativa;
3. **Espressione e arte**: si riferisce alle opportunità espressive offerte dai mezzi di comunicazione, all'educazione alla bellezza e al senso estetico;
4. **Gestione comunicativa**: riguarda le azioni rivolte alla pianificazione, esecuzione e valutazione di progetti volti alla creazione di ecosistemi comunicativi all'interno del rapporto comunicazione/cultura/educazione;
5. **Comunicazione per la cittadinanza**: si esprime nella capacità di cogliere i cambiamenti, le situazioni e le problematiche della cultura odierna per trasformare il contesto in cui si è inseriti¹².

Queste aree di intervento non sono definitive né assolute, in quanto l'Educomunicazione vuole rileggere in maniera sistematica e unificante le proposte che nel tempo sono state assunte in diversi contesti e che potranno ancora scaturire nel rapporto fecondo tra Comunicazione e Educazione.

In sintesi, l'Educomunicazione rappresenta il superamento sia della prospet-

¹¹ I. SOARES DE OLIVEIRA, *Comunicação/Educação: a emergência de um novo campo e o perfil de seus profissionais*, in «Contato revista brasileira de Comunicação, Arte e Educação», 1(1999)2, 19-74, 20.

¹² Cfr. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Educomunicazione: a piccoli passi nella nuova cultura*, in «Il Gong», 4(2008), 13; I. BRUNI, *Educomunicazione. La via latinoamericana per l'educazione alla comunicazione*, in «Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche», 1(2010)2, 263-269, 265s.

tiva strumentale dell'uso didattico delle tecnologie educative, che dei programmi di alfabetizzazione mediale, e si definisce come «l'insieme delle politiche e delle azioni [di carattere multidisciplinare] inerenti alla pianificazione, esecuzione e valutazione dei processi destinati a creare e rinforzare ecosistemi comunicativi negli ambienti educativi "in presenza" o "virtuali"»¹³, con il preciso scopo di favorire «l'apprendimento collaborativo a partire dall'esercizio della libertà di espressione, mediante l'accesso e l'inserimento critico e autonomo dei soggetti e delle loro comunità nella società della comunicazione, con la finalità di promuovere la pratica della cittadinanza in tutti i campi della realtà sociale»¹⁴.

Ritornando alle aree d'intervento, possiamo notare che la peculiarità dell'educomunicazione, rispetto all'impostazione comune della *media education*, si trova nell'area relativa alla gestione della comunicazione, in quanto rimanda direttamente al protagonismo nella produzione di cultura e gestione del potere. Da questa riappropriazione dipende la costruzione di una vera democrazia e l'esercizio del diritto di cittadinanza.

In questa area si fa esplicito riferimento agli "ecosistemi comunicativi", espressione utilizzata dal colombiano Martin-Barbero per descrivere come l'impatto delle nuove tecnologie sulla società globale porterebbe alla nascita di un ambiente così vitale e globale da poter essere paragonato addirittura all'ecosistema naturale¹⁵. Il professor Soares rafforza il significato di questa espressione, applicandola a tutti gli ambiti della relazione umana, per indicare la nuova struttura che assumerebbero grazie ai propri flussi di informazione e all'utilizzo delle risorse e dei mezzi di comunicazione. In questo modo la famiglia, la comunità, le istituzioni creano il loro ecosistema comunicativo e le persone possono appartenere e agire in più contesti simultaneamente, modificandoli di continuo¹⁶. Ovviamente anche la scuola, l'università e tutti gli ambienti formativi rientrano in questa lettura, in quanto «l'educazione può essere considerata [...] come uno dei più antichi e tradizionali campi di esercizio della comunicazione. Col fatto di mobilitare persone in costante interazione, sistematizzare e divulgare conoscenze, riaffermare valori, garantire spazio per la manifestazione della creatività delle persone coinvolte, l'educazione moderna si presenta, oggi come non mai, come un autentico *ecosistema comunicativo*»¹⁷.

¹³ SOARES, *Educomunicazione*, 418.

¹⁴ SOARES, *Caminos de la educomunicación: utopías, confrontaciones, reconocimientos*, in «Nómadas», 15(2009)30, 194-207, 202.

¹⁵ Cfr. J. MARTÍN BARBERO, *La educación en el ecosistema comunicativo*, in «Comunicar», 13(1999), 13-21.

¹⁶ Cfr. I. SOARES DE OLIVEIRA, *Educomunicação: um campo de mediações*, in «Comunicação e Educação», 6(2000)19, 12-24, 23.

¹⁷ SOARES, *A comunicação no espaço educativo: possibilidades e limites de um novo campo profissional*, in «Perspectiva», Florianópolis, UFSC/CED, NUP, (1996)24, 11-22, 15.

Quindi, “gestire gli ecosistemi comunicativi”, secondo la prospettiva della educomunicazione significa, propriamente, entrare in un «processo aperto e partecipativo attraverso il quale vengono prese decisioni per dare autonomia e potere al cittadino comune, rendendolo capace di esprimere a pieno i propri bisogni e desideri, ma soprattutto mettendolo in condizione di produrre cultura ed esprimere i suoi valori»¹⁸.

Non è difficile, a questo punto, notare come l’educomunicazione rappresenti un superamento degli obiettivi dell’*Information e Media Literacy*, «grazie proprio all’introduzione del concetto di gestione, che unifica in maniera trasversale i campi di sapere originari: non solo la comunicazione è intesa come mediazione culturale, e quindi educativa, ma anche l’educazione compie il passaggio, ormai necessario, di diventare mediazione comunicativa»¹⁹.

Il modello di insegnamento trasmissivo, quello che Freire chiamava “educazione depositaria” o “bancaria”, viene quindi ad essere demolito, a beneficio di un modello dialogico di insegnamento, che coinvolge l’intera comunità educativa nella produzione del sapere e nella gestione dei propri processi comunicativi, anche attraverso l’uso delle tecnologie. «L’educazione come mediazione comunicativa vede in ogni professore, in ogni alunno, in ogni funzionario di un’unità scolastica un *homo communicationalis*, un uomo in comunicazione. La rivoluzione non sta in decostruire la scuola in nome dell’attuale progresso tecnologico, ma in convertire effettivamente la scuola in uno spazio di comunicazione libera, non manipolata, in cui ogni professore, alunno e funzionario sia motivato e mobilitato a comunicarsi, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione»²⁰.

3. Una nuova figura educativa: l’educomunicatore

Ovviamente, la costituzione di un nuovo campo del sapere richiede anche una nuova figura che sappia orientare in questo cammino di conoscenza e gestione dei molteplici ecosistemi comunicativi presenti nella realtà. Tale figura, che prende il nome di educomunicatore, così come le sue competenze e la relativa formazione, sono ancora oggetto di dibattito tra i diversi studiosi di educomunicazione. Nella prospettiva europea, rappresentata da Geneviève Jacquinet, l’educomunicatore «non è solo un insegnante specializzato incaricato del corso di educazione ai media, è

¹⁸ SOARES, *From Media Education to Educommunication*, Symposium on media education Experiences from the World, Roma, novembre 2003, 18.

¹⁹ BRUNI, Educomunicazione. La via latinoamericana per l’educazione alla comunicazione, 266.

²⁰ I. SOARES DE OLIVEIRA, A comunicação no espaço educativo: possibilidades e limites de um novo campo profissional, 18.

un insegnante del XXI secolo, che integra i diversi media all'interno della pratica pedagogica»²¹. Secondo il prof Soares, invece, la figura dell'educomunicatore ingloba altri ruoli oltre a quello dell'insegnante. Egli afferma, infatti, che «stanno emergendo nuovi attori sociali: sono presenti nei grandi mezzi, nelle televisioni e nelle radio educative, nei centri culturali, nelle organizzazioni non governative e, persino, nelle aziende. Li caratterizza la grande abilità che dimostrano nel lavorare a partire da concetti e metodologie di intervento sociale che tengono insieme la *comunicazione*, l'*educazione* e le *tecnologie dell'informazione*. Senso e scopo del loro lavoro è l'utopia della costruzione della comunità civile»²².

L'educomunicatore, quindi, non si identifica *in toto* con un insegnante, non opera esclusivamente all'interno di agenzie formative istituzionali, come la scuola, ma agisce in tutti i contesti educativi, con il compito di aiutare nella costruzione di un ecosistema comunicativo attraverso la mediazione partecipata.

Nello specifico, al professionista dell'educomunicazione è richiesto di operare come consulente e coordinatore di progetti in diversi ambiti: a) *gestione della comunicazione entro spazi educativi*, formali e non formali, in presenza o a distanza, interessandosi essenzialmente della qualità dei rapporti comunicativi; b) *mediazione tecnologica nei processi educativi (information literacy)*. In questo caso il suo compito sarà quello di rendere disponibili le risorse necessarie affinché i soggetti coinvolti nel processo educativo possano effettivamente interagire e collaborare; c) *competenze relative alla ricezione dei media e all'educazione per la comunicazione*, nella prospettiva delle mediazioni culturali (*media education*); d) *sostegno alla produzione e all'espressione artistica*, valorizzando gli sviluppi compiuti nel campo dell'educazione all'arte²³.

Una caratteristica dell'educomunicatore dovrà essere, inoltre, il suo continuo riferirsi alle scienze umane, in particolar modo all'educazione, alla comunicazione e all'arte: non bastano infatti le sole competenze in campo tecnologico per assicurare un servizio di consulenza e di intervento professionale sempre aggiornati.

Per dirlo con le stesse parole del prof. Soares: «l'educomunicatore si propone di facilitare la produzione e la diffusione dell'informazione nell'ambito educativo, promuove l'interattività nel processo di insegnamento/apprendimento e fornisce i riferimenti teorici e metodologici necessari all'analisi della produzione culturale. L'educomunicatore si propone anche di fare interagire la comunità educativa con il sistema dei mezzi di comunicazione di massa, assicurando la formazione di per-

²¹ G. JACQUINOT, *Qu'est-ce qu'un éducommunicateur? La formation a la communication des enseignants*, relazione presentata in occasione del primo Congresso Mondiale *Education et communication* a San Paolo del Brasile nel maggio 1998 e ripresa su *IN-Novation*, rivista sull'innovazione pedagogica, "Diversifier les pratiques de l'image", Academie de Paris, (2004)4, 9-15.

²² SOARES, *Educomunicazione*, 419.

²³ Cfr. SOARES, *Ivi*, 420.

sone creative e attente a una utilizzazione democratica dei media a beneficio di tutta la collettività»²⁴.

Come già accennato, le attività proprie dell'educomunicazione possono rivolgersi a tutte le fasce d'età e svolgersi sia in contesti di educazione formale che informale, per questo motivo la figura dell'educomunicatore può essere integrata in istituti culturali, associazioni e organizzazioni pubbliche e private, oratori e centri giovanili, progetti di educativa di strada e promozione del territorio, nonché all'interno di grandi emittenti e nei centri di produzione mediale.

Una delle maggiori sfide, presenti dal sorgere dell'educomunicazione come campo autonomo del sapere, è stata quella della formazione specifica per la figura professionale dell'educomunicatore, sia per la complessità e molteplicità delle sue competenze, sia perché richiede uno sforzo di collaborazione tra le Facoltà di Scienze dell'Educazione e quelle di Comunicazione. Comunque, nonostante le difficoltà e le resistenze, attualmente si può registrare un discreto fiorire di offerte formative, sia in Italia che all'estero. Inoltre, già da qualche anno, l'Università di San Paolo, in Brasile, ha approvato l'istituzione di uno specifico corso di laurea in Educomunicazione.

4. Conclusione

La proposta dell'educomunicazione, purtroppo, rimane ancora piuttosto sconosciuta in Italia, pur offrendo una interpretazione del rapporto tra educazione e comunicazione molto suggestiva e ricca di applicazioni pratiche estendibili a tutte le aree e gli spazi dedicati all'educazione. La vita dei giovani non trascorre solo a scuola, anzi, l'agenzia educativa per eccellenza sta perdendo sempre più la sua valenza socializzante a beneficio di altri "luoghi", fisici e virtuali, che compongono gli innumerevoli, sfumati e a volte confusi "ecosistemi comunicativi" in cui si muovono e vivono i nostri ragazzi. Per questo motivo, forse, la proposta della *media education* non è sufficiente. Perché lascerebbe scoperta buona parte della loro esperienza vitale. Studiare e attuare pratiche educomunicative, sorrette da una solida formazione in educazione e comunicazione, che raggiungano tutti i territori attraversati dai giovani e dai ragazzi: dai centri sociali ai campi sportivi, dai gruppi impegnati alle sale giochi, passando magari per facebook e youtube, potrebbe davvero fornire loro quel radar in grado di aiutarli a orientarsi tra le molteplici offerte del mondo di oggi.

²⁴ SOARES, *l. cit.*

Infine, mi sembra di poter dire che proprio per il suo carattere di “educazione diffusa”, l’educomunicazione presenti molte affinità con il carisma salesiano, che si estende molto oltre le aule scolastiche. Le pratiche sociali ed educative proposte negli oratori, nei collegi, nei luoghi di missione salesiani da sempre sono inserite in un progetto fondato sull’intuizione profonda che l’educazione sia un processo integrale e la comunicazione una componente essenziale di questo processo. Nell’esplicito richiamo dell’educomunicazione alla cittadinanza attiva e consapevole risuona l’imperativo di don Bosco a formare “buoni cristiani e onesti cittadini”, capaci di entrare nel mondo da protagonisti creativi e responsabili.

Bibliografia

- BRUNI I. (2010), *L'Educomunicazione brasiliana sulle onde della radio. Analisi di Caso*, tesi di laurea specialistica, Facoltà di Scienze della Comunicazione di Sapienza, Università di Roma.
- ID, *Educomunicazione. La via latinoamericana per l'educazione alla comunicazione*, in «Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche», 1(2010)2, 263-269.
- COMMISSIONE INTERNAZIONALE DI STUDIO SUI PROBLEMI DELLA COMUNICAZIONE NEL MONDO (1982), *Comunicazione e società oggi e domani. Il rapporto MacBride sui problemi della comunicazione nel mondo*, Torino, ERI.
- FREIRE P. (1973), *A Pedagogia do oprimido*, Editora Paz e Terra, São Paulo, (traduz. Italiana, *La pedagogia degli oppressi*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, 2011).
- GADOTTI M., *Il messaggio di Paulo Freire. Dieci punti per una riflessione*, in www.clitt.it/contents/.../pedagogia/60017_Messaggio_PauloFreire.pdf, 24/09/15.
- JACQUINOT G., *Qu'est-ce qu'un éducommuni-cateur? La formation a la communication des enseignants*, relazione presentata in occasione del primo Congresso Mondiale *Education et communication* a San Paolo del Brasile nel maggio 1998 e ripresa su *IN-Novation*, rivista sull'innovazione pedagogica, «Diversifier les pratiques de l'image», Academie de Paris, (2004)4, 9-15.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Educomunicazione: a piccoli passi nella nuova cultura*, in «Il Gong», 4, 2008.
- MARTÍN BARBERO J. (1999), *La educación en el ecosistema comunicativo*, in «Comunicar», 13(1999), 13-21.
- ID, *La Educación desde la comunicación*, Grupo Editorial Norma, Buenos Aires, 2001.
- SOARES DE OLIVEIRA I., *Manifiesto de la Educación para la Comunicación en los países en vías de desarrollo*, La Coruña, 1995.
- ID, *A comunicação no espaço educativo: possibilidades e limites de um novo campo profissional*, in «Perspectiva», Florianópolis, UFSC/CED, NUP, (1996)24, 11-22.
- ID, *Comunicação/Educação: a emergência de um novo campo e o perfil de seus profissionais*, in «Contato revista brasileira de Comunicação, Arte e Educação», 1(1999)2, 19-74.
- ID, *Educomunicação: um campo de mediações*, in «Comunicação e Educação», 6(2000)19, 12-24.
- ID, *Educomunicazione*, in Franco LEVER-Pier Cesare RIVOLTELLA-Adriano ZANACCHI, *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, RAI-ELLEDDICI-LAS, 2002, 418-421.
- ID, *From Media Education to Educommunication*, Symposium on media education Experiences from the World, Roma, novembre 2003.
- ID, *Caminos de la educomunicación: utopías, confrontaciones, reconocimientos*, in «Nómadas», 15(2009)30, 194-207.